

sociati e messi sullo stesso piano, che comincia la novella istoria; ma la Libia primeggia di gran lunga sull'Italia, e questa ha l'aria di essere l'appendice di quella, quasi un'appendice come la Finlandia alla Russia, che possa aspirare all'autonomia amministrativa. Invero è soprattutto dalla Libia che derivano la importanza politica dell'Italia enormemente accresciuta e il suo posto fra le altre nazioni. Al quale aumento iperbolico di importanza politica, e alla missione di civiltà che ne deriva, ecc. ecc., devono poi in via principale (allegri, o contrubuenti!) commisurarsi i nuovi maggiori sacrifici per aumentare le forze dell'esercito e dell'armata, e non più, o solo in subordine, a quel preteso misurino della « potenzialità economica nazionale » una frase che almeno non voleva dir nulla.

Si sarebbe detto, insomma, il discorso di qualcuno che, avendo dormito profondamente durante questi due anni, non avesse potuto avvertire nè sospettare le mutate vibrazioni dello spirito pubblico, tantochè non sentiva quanto vi fosse di rancido, di retorico ormai e di superato, nel rievocare le dimostrazioni ai nostri soldati in partenza, e come l'accenno fatto a un'eventuale possibile emigrazione dei nostri contadini in quelle terre assumesse, oggi sapere come di amaro sarcasmo, oggi mentre l'emigrazione dei lavoratori verso ben altri continenti, sospinti dalla miseria e dalla crisi, sta risalendo alle cifre fantastiche degli anni che seguirono l'altra follia militaresca ai tempi di Adua, confermando come emigrazione, ossia povertà, e spese militari si richiamino a vicenda, e come il risultato più certo del nazionalismo sia il fatto della nazione che cessa e della patria che espatria.

Non per nulla, proprio in questa ora inaugurale di legislatura, è una gara da tutti i settori a presentare interpellanze al Governo sulla piaga sempre più minacciosa della disoccupazione operaia.

Tutto questo non poteva sfuggire alla nostra Commissione e al fine spirito critico dell'onorevole Orlando. Ed ecco perciò dal suo testo la Libia è come sparita, o meglio ridotta ai minimi termini, come un arringo che potè soltanto provare le virtù di sacrificio del nostro popolo, virtù le quali del resto sarebbero provate ad esuberanza nella lotta quotidiana e ben più civile del lavoro e nei sacrifici diuturni che dura per alimentare, oltre a sè ed ai suoi, tutta la masnada

di piovre e di parassiti che lo dissangua. (*Interruzioni — Rumori — Commenti al centro e a destra*). E la nuova èra, il nuovo cinquantenario, non comincia più dalla Libia e dal suffragio universale, ma, con sopportazione degli imperialisti, dal suffragio universale soltanto, malgrado quella « non fortuita coincidenza » che la filosofia dell'onorevole Orlando aveva rilevato.

E per le spese militari si torna al vecchio criterio, che almeno... non significa nulla mentre sembra significare qualche cosa, dei « limiti delle nostre condizioni economiche » puramente e semplicemente. E non si parla più di una colonia di popolamento... ma il brano relativo alle speranze libiche è troppo caratteristico perchè non metta conto di rileggerlo testualmente alla Camera. Se nel vano sforzo di conciliare la decenza con la verità lo stile si fa alquanto contorto, e nella sintassi il soggetto piglia talvolta il posto dell'obbietto, la linea dirò così del concetto non è meno curiosa e non è meno bizzarra.

« Il sacrificio di quelle giovani vite, così il testo della risposta che ci si propone, la tensione di tutte le energie del paese una legge suprema di necessità nazionale determinò e giustifica. La espansione coloniale, cui nessuno Stato moderno, anche se retto a larghissima democrazia, ha dimostrato di potersi sottrarre... » — Parentesi: non è notevole, onorevoli colleghi, che si parli dell'espansione coloniale come qualcosa pur troppo di indeprecabile, come il colera o come il terremoto? È insomma il concetto della « fatalità storica » che ritorna alquanto attenuato. Ma gli altri Stati cui si allude sono ben più solidi e ricchi del nostro, hanno patrimoni di due o trecento miliardi dove il nostro è forse di sessanta, hanno redditi di cinquanta o sessanta miliardi dove il nostro raggiunge sì e no i dieci od i dodici.

ORLANDO V. E., *relatore*. Lo fanno in proporzione molto maggiore. La proporzione sta.

TURATI. Non è questione di proporzioni fra chi dispone del superfluo e chi manca persino del necessario. Comunque, cotesta espansione coloniale indeprecabile, continua testualmente il relatore, « crea complessi ed ardui doveri, onde (questo « onde » è veramente epico, onorevole Orlando!) mentre l'un popolo apporta all'altro i benefici di una civiltà più progredita, non può esso prescindere dalla considera-